

Tappa 2

LA PARABOLA DEL PADRE MISERICORDIOSO (O DEL FIGLIO PERDUTO E RITROVATO)

Lc 15,1-8

¹¹Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. ²⁰Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. ²²Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. ³¹Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Il tema fondamentale di questa terza parabola è il medesimo delle altre due: la gioia di aver ritrovato quel che era perduto. In questa terza parabola però vi sono elementi nuovi e interessanti, che aiutano a comprendere meglio l’insegnamento di fondo.

Un primo elemento: colui che si perde è un figlio e colui che lo ritrova è il padre.

Un secondo elemento: vi è un altro figlio, che non vuole condividere la gioia del padre per questo ritrovamento. La ragione: non lo capisce e non lo accetta. Mormora contro di lui e si dissocia. Esattamente come gli Scribi e i Farisei destinatari della parabola.

Attraverso questa parabola si comprende meglio l’analogia con l’essere e l’agire di Dio perché qui si parla di relazioni personali. Anzitutto, alla luce di ciò che fa il padre della parabola nei confronti del primo figlio (ma anche del secondo) si comprende che cosa sia la misericordia di Dio per gli uomini; in secondo luogo, alla luce di quel che fa il figlio minore si capisce meglio in che cosa consista il peccato, come si sviluppi nell’esperienza umana, quali siano le sue conseguenze ma anche i passi della redenzione; in terzo luogo, dal comportamento del figlio maggiore si evince

che la misericordia non è l'atteggiamento più spontaneo dell'uomo e che misericordiosi si diventa se si entra in comunione con Dio.

Una parola breve su ciascuno di questi punti.

Partiamo dal figlio minore e descriviamo il processo del peccato (e della redenzione). Chiede al padre (la cui figura rimanda a Padre celeste) con tono irrispettoso di avere la sua parte: sfrontatezza, avidità, orgoglio (faccio da solo!). Parte e se ne va lontano: indifferenza nei confronti del sentimento paterno e della "casa" in cui è cresciuto. Questa è la colpa più grave! Viene poi travolto dal mondo delle passioni devastanti: sperpera tutto in modo dissennato, in relazioni inquinate. Conseguenze: solitudine, disprezzo, perdita della dignità. Finisce a pascolare i porci. Toccato il fondo, si avvia un processo di "salvezza": rientra in se stesso; si ricorda di suo padre; prova un senso di indegnità ma osa immaginare di poter almeno avere il cibo per sopravvivere e la dignità di un lavoro; si prepara all'incontro con suo padre, studia le parole da pronunciare: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te. Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi servi". Non sappiamo bene come stia pensando a suo padre, come lo immagini, cosa ritenga succederà nel momento in cui lo incontrerà dopo quello che ha fatto. Difficile anche dire se qui ci sia un vero e proprio pentimento o semplicemente il bisogno di sopravvivere. C'è comunque la coscienza della propria colpa e della perdita del diritto di essere ritenuto ancora figlio.

Veniamo ora al padre, cioè alla rivelazione della misericordia. Si trova davanti a questa richiesta di un figlio cui è affezionato, inattesa e offensiva: "Voglio i beni che spettano. Subito, non alla tua morte. Mi interessano quelli". Lo vede andarsene via deciso ad andare lontano, senza neppure chiedersi che cosa il suo gesto sta provocando nel cuore di suo padre. Non dice una parola. Concede quanto richiesto. Non rivendica alcun diritto. Da quel momento comincia ad attendere che questo figlio ritorni, comincia da subito a temere per lui, che si perda, che si rovini. Scruta ogni giorno l'orizzonte. Quando finalmente un giorno lo vede arrivare da lontano, gli corre incontro per le vie del paese, lo raggiunge, lo abbraccia, lo fa rivestire di ciò che gli spetta come figlio e ordina di fare festa. Tutto passa in secondo piano rispetto alla gioia di averlo ritrovato vivo, di non averlo perso, di poterlo rivedere e riabbracciare. Questo l'amore misericordioso, vero, sincero, profondo, limpido. È vero, è stato dilapidato il capitale, la sua figura di padre è stata offesa e umiliata dal comportamento del figlio. Ma quel che importa anzitutto è che lui sia vivo e che sia tornato. Proprio questo amore, inatteso e sorprendente, porterà il figlio a riscattare pienamente il male compiuto e decidere di rimediare in tutti i modi (anche se su questo la parabola non si esprime). Il figlio sperimenta la meraviglia del constatare che per suo padre non ha cessato di essere figlio, che nel suo cuore è sempre rimasto tale. Certo il desiderio del padre è che suo figlio si renda conto di quanto ha fatto, ma questo viene dopo: prima viene la gioia di poterlo riabbracciare. Ora questo figlio può rendersi conto di cosa significava per lui vivere in quella casa da cui ha voluto andarsene, circondato dall'amore di suo padre. Questa era la vera ricchezza.

Infine, il secondo figlio: è colui che – lo si capisce dalle sue parole – ha vissuto in casa non come un figlio ma come un servo. Ha obbedito come si obbedisce a un padrone, a uno che dà ordini, che decide le regole. Non un padre ma una legge senza volto: non si è accorto che aveva davanti un cuore che palpitava per lui e che aveva piacere di condividere tutto quanto possedeva: "Tutto quello che è mio è tuo". Non ha conosciuto l'amore del padre, esattamente come il fratello, ma in un modo opposto. L'altro se n'è andato di casa ferendolo; lui è rimasto in casa non conoscendolo. Ma se la colpa evidente può consentire al peccatore di riconoscere con stupore la misericordia di Dio, la pretesa di essere giusti rappresenta un grande ostacolo nei confronti di questo riconoscimento. Si possono osservare tutti i precetti di Dio senza che il nostro cuore batta per lui, senza vibrare per la forza e la misura del suo amore per noi. Un monito severo a Scribi e Farisei.

Gli aspetti presenti (in sintesi):

- Somiglianze e differenze di questa terza parabola rispetto alle prime due: la tematica di fondo è la stessa, cioè la gioia per il ritrovamento di ciò che era perduto, ma qui si parla di soggetti e di relazioni personali: “Un padre aveva due figli”. L’analogia con l’essere e l’agire di Dio è più diretta.
- Dal comportamento del primo figlio: si comprende meglio: 1) cosa sia il peccato (offesa all’amore misericordioso di Dio) pensando unicamente a se stessi; 2) come si sviluppi (avidità, orgoglio, passioni mondane travolgenti e distruttive), 3) che conseguenza abbia (solitudine, umiliazione, perdita della dignità); 4) come si avvia il cammino di redenzione (rientrare in se stessi, ricordo del padre, spirito di sopravvivenza, nostalgia di un bene perduto, desiderio di vivere,, decisione di ritornare).
- Dal comportamento del padre si comprende meglio cosa sia l’amore misericordioso: acconsente alla richiesta del figlio; rimane in silenzio nascondendo il suo dolore; comincia da subito ad attenderlo, scrutando l’orizzonte; quando lo gli corre incontro, lo abbraccia, lo riveste delle insegne di figlio, dà ordine che si faccia festa. È felice di averlo riavuto sano e salvo. Non si tratta di non considerare il male, né tantomeno di avvallarlo. Si tratta di mettere in prima piano ciò che conta più di tutto: la felicità per non averlo perso, la gioia di riabbracciarlo. “Vedi come lo amava!”. Questo è il vero amore che si fa misericordia. Da qui per il figlio deriverà la vera contrizione e il desiderio di riscattare il male compiuto.
- Dal comportamento del secondo figlio si capisce meglio cosa sia una vita solo apparentemente giusta. Il figlio maggiore non riesce a condividere la gioia del padre. Il giudizio sul fratello è sferzante. Non guarda alla persona ma al suo comportamento e ai beni dilapidati. Questo suo giudizio deriva da un’esperienza di vita che non corrisponde a verità: ha vissuto in casa non come un figlio ma come un servo e ha guardato a suo padre come a un padrone. Non un volto amorevole ma uno a cui chiedere permessi. Allusione alla condizione degli Scribi e dei Farisei, uomini osservanti di una legge senza il calore dell’amore di Dio, che ha fatto di loro dei prigionieri. Non hanno compreso che l’essenza dell’obbedienza della fede è l’amore. Il figlio maggiore non ha conosciuto l’amore del padre esattamente come il fratello minore, ma in un modo opposto: l’altro se n’è andato di casa ferendolo; lui è rimasto in casa non conoscendolo.